



Bernardino Gagliardi, Martirio di san Crescenzano, cattedrale

Documentario da opere nel museo e nella città di Castello, Bernardino Gagliardi (Città di Castello 1660 - Perugia 1660) è forse l'artista più rappresentativo della pittura tifernate del Seicento. Educato a Roma presso la bottega del conterraneo Avanzino Nucci, alla morte di quest'ultimo il Gagliardi incontrò notevole fortuna nella capitale, ottenendo incarichi da prestigiosi committenti quali Taddeo Barberini, i cardinali Chigi e Veralli Spada, Carlo Emanuele I di Savoia e Alphonse de Richelieu, ambasciatore di Francia e fratello del cardinale. A Roma intrattene inoltre relazioni con gli artisti più in voga del momento, tra cui Pietro da Cortona, fu insignito da papa Urbano VIII della Croce dell'Ordine di Cristo e fu anche membro dell'Accademia di San Luca, di cui fu eletto principe nel 1656.

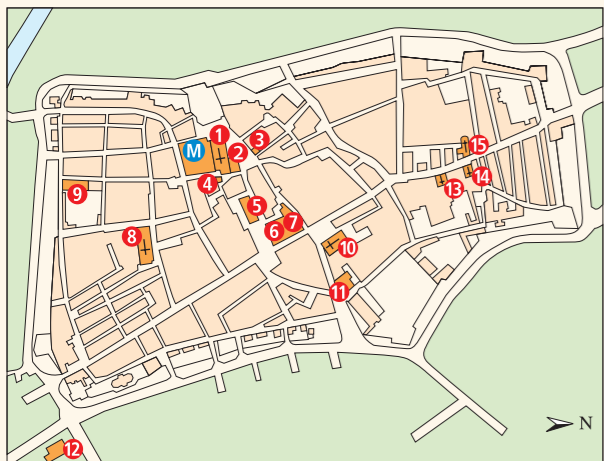
In occasione dei suoi numerosi viaggi, in particolare a Bologna e Venezia, ebbe occasione di conoscere gli illustri modelli di Ambale Carracci e Guido Reni, dal cui classicismo venne profondamente influenzato. Lasciata Roma nel quarto decennio del Seicento, il Gagliardi lavorò soprattutto nella sua città natale e a Perugia, dove, stabilmente dal 1647, avviò un'apprizzata scuola che divenne punto di riferimento per la diffusione in ambito locale della cultura artistica romana e bolognese. Sono di questo profilo decorativo anche le decorazioni del chiostro di San Francesco a Trevi con *Storie del santo* (1645), oggi parte del percorso museale della raccolta d'arte cittadina.


Il successo che arrivò in provincia a questo eclettico artista fu in gran parte legato alla sua capacità di tradurre in modo semplificato e discorsivo l'imperante classicismo in voga nei primi decenni del Seicento. Numerose le sue opere a Città di Castello: in cattedrale, nella cappella di San Crescenzano, eseguì il *Martirio del santo*, e nella cappella del Santissimo Sacramento il *Imalzamento della croce*.


Documentario da opere nel museo e nella città di Castello, Bernardino Gagliardi (Città di Castello 1660 - Perugia 1660) è forse l'artista più rappresentativo della pittura tifernate del Seicento. Educato a Roma presso la bottega del conterraneo Avanzino Nucci, alla morte di quest'ultimo il Gagliardi incontrò notevole fortuna nella capitale, ottenendo incarichi da prestigiosi committenti quali Taddeo Barberini, i cardinali Chigi e Veralli Spada, Carlo Emanuele I di Savoia e Alphonse de Richelieu, ambasciatore di Francia e fratello del cardinale. A Roma intrattene inoltre relazioni con gli artisti più in voga del momento, tra cui Pietro da Cortona, fu insignito da papa Urbano VIII della Croce dell'Ordine di Cristo e fu anche membro dell'Accademia di San Luca, di cui fu eletto principe nel 1656.

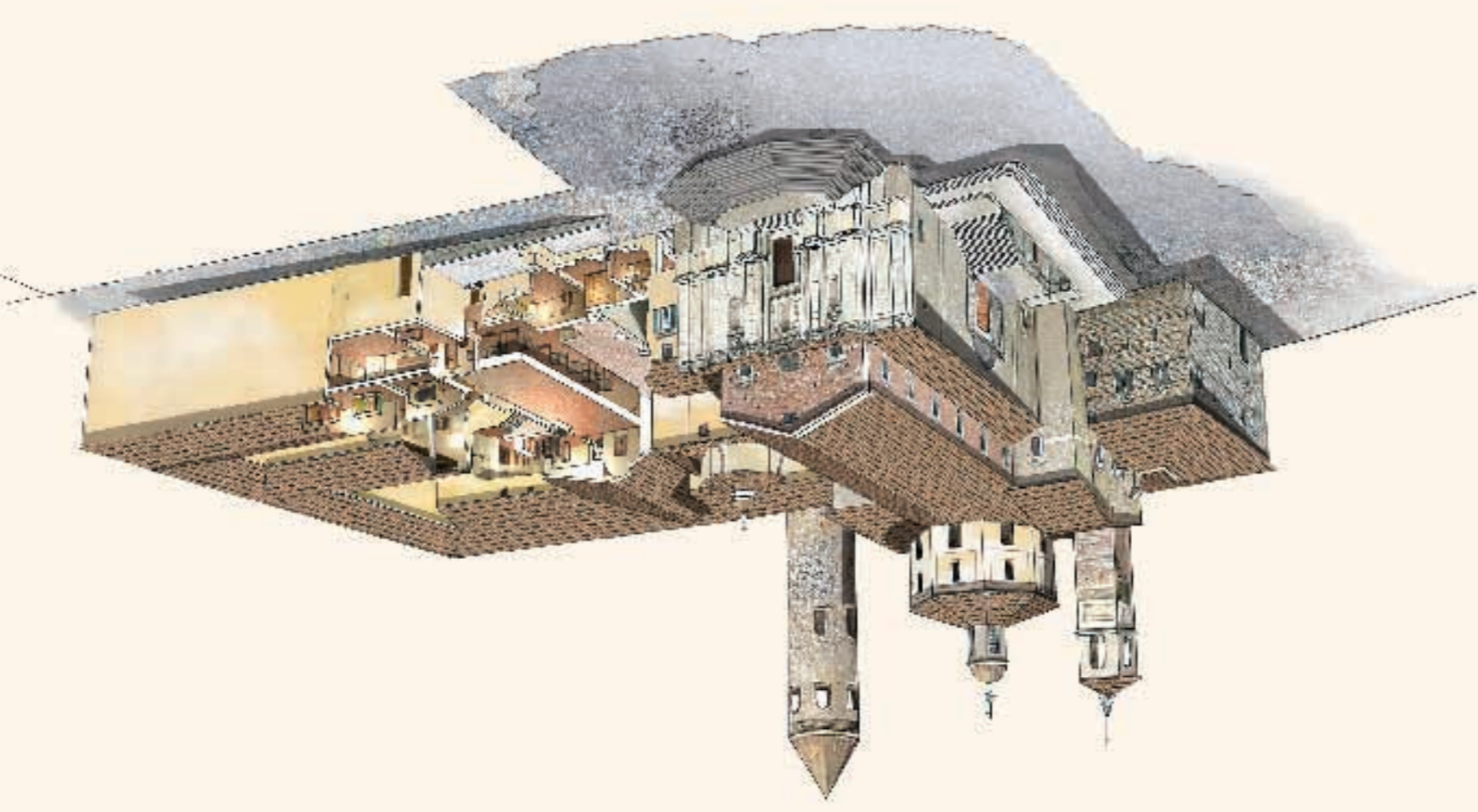
In occasione dei suoi numerosi viaggi, in particolare a Bologna e Venezia, ebbe occasione di conoscere gli illustri modelli di Ambale Carracci e Guido Reni, dal cui classicismo venne profondamente influenzato. Lasciata Roma nel quarto decennio del Seicento, il Gagliardi lavorò soprattutto nella sua città natale e a Perugia, dove, stabilmente dal 1647, avviò un'apprizzata scuola che divenne punto di riferimento per la diffusione in ambito locale della cultura artistica romana e bolognese. Sono di questo profilo decorativo anche le decorazioni del chiostro di San Francesco a Trevi con *Storie del santo* (1645), oggi parte del percorso museale della raccolta d'arte cittadina.

Il successo che arrivò in provincia a questo eclettico artista fu in gran parte legato alla sua capacità di tradurre in modo semplificato e discorsivo l'imperante classicismo in voga nei primi decenni del Seicento. Numerose le sue opere a Città di Castello: in cattedrale, nella cappella di San Crescenzano, eseguì il *Martirio del santo*, e nella cappella del Santissimo Sacramento il *Imalzamento della croce*.



La città e il museo  Su piazza Gabriotti, dove affacciano il **museo del Duomo**  e la **cattedrale dei Santi Florido e Amanzio** , è il trecentesco **palazzo comunale** , opera incompiuta dell'architetto Angelo da Orvieto, come si legge sulla lunetta del portale maggiore accanto allo stemma comunale. Di fronte è la **torre civica**  del XIV secolo, simbolo del potere comunale, che conserva alcuni stemmi in pietra oggi consunti. Risalendo per via del Modello appare l'imponente mole del **campanile cilindrico** , di impianto ravennate. Dalla piazza, salendo per corso Cavour, si arriva in piazza Matteotti. Qui si trovano il **palazzo del Podestà** , il cui attuale prospetto data al Seicento, **palazzo Bufalini** , forse opera dell'architetto emiliano Jacopo Barozzi detto il Vignola, e **palazzo Vitelli all'Abbondanza** , una delle tante residenze cittadine della più importante famiglia tifernate, così chiamato perché adibito a magazzino e deposito. Da qui, at-

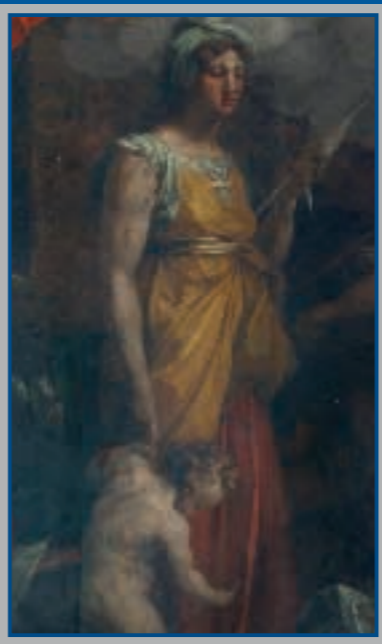
traverso il principale corso Vittorio Emanuele e deviando per via Luca Signorelli, si raggiunge la quattrocentesca **chiesa di San Domenico** , decorata da affreschi del XV secolo attribuiti al ferrarese Antonio Alberti e ad altri artisti locali. Accanto è **palazzo Vitelli alla Cannoniera** , nato come lussuosa dimora di Alessandro Vitelli e oggi sede della Pinacoteca comunale. È qui ospitata una collezione di assoluto prestigio, la più importante in Umbria dopo quella della Galleria Nazionale di Perugia. Prendendo via Mario Angeloni si arriva a piazza Raffaello Sanzio. Qui si affaccia la **chiesa di San Francesco** , di origini gotiche ma rinnovata nel Settecento, al cui interno era lo *Sposalizio della Vergine* di Raffaello, oggi nella Pinacoteca di Brera di Milano. L'adiacente via Albizzini consente di raggiungere l'omonimo **palazzo**  che, insieme agli **ex seccatoi del Tabacco** , poco fuori le mura cittadine, è una delle due sedi dedicate alla collezione dell'artista tifernate Alberto Burri. In via XI Settembre sono due monasteri femminili di clausura: il **monastero delle Clarisse Murate** , e quello delle **Cappuccine** , la cui storia si lega strettamente alla figura di Santa Veronica Giuliani (1660-1724). Poco oltre si trova il **santuario della Madonna delle Grazie** , di origine trecentesca e luogo di venerazione della Vergine.



Musei in Umbria

Museo del Duomo

CITTÀ DI CASTELLO



REGIONE UMBRIA

CITTÀ DI CASTELLO

Storia della città

L'antica *Tifernum*, oggi Città di Castello, sorge su un ampio terrazzo fluviale sulla sponda sinistra del Tevere. Antico centro umbro non sottomesso agli Etruschi, fu fiorente municipio romano. Nel corso del I secolo d.C. ottenne la cittadinanza e venne inserita nella regione Umbria, che, nella ripartizione amministrativa fatta da Augusto alla fine del I secolo a.C., coincideva con la VI regione d'Italia, limitata ad ovest dal Tevere e a est dall'Adriatico. In questo periodo è la *gens* Plinia e soprattutto Plinio il Giovane a patrocinare importanti realizzazioni in città, come un sontuoso tempio di cui parlano le fonti e la grande villa che lui stesso possedeva nei pressi della vicina San Giustino.

L'arrivo del cristianesimo è associato alla figura di Crescenzano, legionario romano, martirizzato sotto Diocleziano in località Pieve dei Saggi, a sud-est della città. Rilevante è la personalità del vescovo Florido, il santo patrono vissuto nel VI secolo, che riportò la città al suo splendore dopo la distruzione da parte di Totila, re dei Goti. Durante la successiva occupazione longobarda il territorio di Città di Castello è parte del cosiddetto "corridoio bizantino": la fascia protetta che collegava Roma a Ravenna, le due grandi roccaforti dell'Impero. Agli inizi del XII secolo diviene libero Comune, ma nei due secoli successivi è più volte sottomessa dal pontefice o da centri quali Firenze, Perugia e Arezzo. Nel 1422 Braccio da Montone la conquista e inau-

gura la fase dei governi signorili, il più importante dei quali fu esercitato tra il XV e il XVI secolo dalla famiglia Vitelli. Posta sotto la sovranità dello stato pontificio, vi rimane fino al 1798, quando entra a far parte della repubblica Romana, mentre tra il 1809 e il 1814 è compresa nell'impero napoleonico.

Nel 1860 viene definitivamente annessa al Regno d'Italia. A partire dall'ultimo dopoguerra ha registrato una forte industrializzazione sia nei tradizionali settori della coltivazione e lavorazione del tabacco, dell'industria tipografica e del mobile in legno, sia in quelli di recente introduzione come le lavorazioni metalmeccaniche.



Veduta della città

Il museo: la sede e la raccolta

Collocato in piazza Gabriotti, a fianco della cattedrale dedicata ai Santi Florido e Amanzio, con la sua superficie di quasi 800 mq è uno dei più grandi musei italiani dedicati all'arte sacra. Originariamente costituito da due soli ambienti, ai quali si accedeva attraverso la sacrestia della cattedrale, è stato ampliato e istituzionalizzato nel 1991 con l'apertura di altri cinque locali, collocati su due piani e ricavati in parte dalle vecchie sacrestie sei-settecentesche, in parte da altri locali tre-quattrocenteschi già di pertinenza della chiesa. È del 2000 l'ultimo ampliamento, che ha esteso a dodici stanze lo spazio espositivo, includendo anche un grande salone gotico ad archi ogivali trasversali, forse in origine edificio religioso, sottoposto, al pari degli altri ambienti, ad una laboriosa opera di recupero. La raccolta si è formata con lo scopo di dare un'adeguata collocazione alle pregevoli opere d'arte di proprietà del Capitolo della cattedrale, così come per accogliere quelle provenienti da chiese del territorio che non ne garantivano più un'appropriata conservazione.



Cattedrale e ingresso al museo



Campanile cilindrico

La cattedrale e il campanile

Fu san Florido, vescovo e protettore cittadino, che nel VI secolo animò la ricostruzione della città distrutta dai Goti e promosse l'edificazione di una vera e propria cattedrale sopra le rovine del vetusto tempio della Felicità, fatto erigere, secondo la tradizione, dallo scrittore Plinio il Giovane. L'edificio, che Florido non vide compiuto, è documentato dal 609 al 1032. In quest'anno il vescovo Pietro consacrò una nuova cattedrale dedicata ai patroni Florido e Amanzio, i cui corpi, trasportati insieme a quelli di altri martiri da Pieve dei Saggi, nell'attuale comune di Pietralunga, furono racchiusi in un'urna collocata nella cripta sottostante. Nei secoli, il desiderio di avere una chiesa cattedrale degna della città e in nulla infertile ad altri edifici religiosi della regione in pietra dello stesso lato, l'arco frammontario del duomo inferiore e il chiostro sul fianco sud. La facciata baroccheggiante, rimasta incompiuta, è frutto di una radicale ristrutturazione compiuta in seguito al terremoto del 1458 ed economicamente sostenuta dalla comunità cittadina. Delle fasi costruttive trecentesche rimangono solo il portale sulla lato nord verso la piazza, il parziale rivestimento in pietra.

Nella sua forma attuale, la cattedrale è roccheggiante, rimasta incompiuta, è frutto di una radicale ristrutturazione compiuta in seguito al terremoto del 1458 ed economicamente sostenuta dalla comunità cittadina. Delle fasi costruttive trecentesche rimangono solo il portale sulla lato nord verso la piazza, il parziale rivestimento in pietra.



Cattedrale, interno

Fu san Florido, vescovo e protettore cittadino, che nel VI secolo animò la ricostruzione della città distrutta dai Goti e promosse l'edificazione di una vera e propria cattedrale sopra le rovine del vetusto tempio della Felicità, fatto erigere, secondo la tradizione, dallo scrittore Plinio il Giovane. L'edificio, che Florido non vide compiuto, è documentato dal 609 al 1032. In quest'anno il vescovo Pietro consacrò una nuova cattedrale dedicata ai patroni Florido e Amanzio, i cui corpi, trasportati insieme a quelli di altri martiri da Pieve dei Saggi, nell'attuale comune di Pietralunga, furono racchiusi in un'urna collocata nella cripta sottostante. Nei secoli, il desiderio di avere una chiesa cattedrale degna della città e in nulla infertile ad altri edifici religiosi della regione in pietra dello stesso lato, l'arco frammontario del duomo inferiore e il chiostro sul fianco sud. La facciata baroccheggiante, rimasta incompiuta, è frutto di una radicale ristrutturazione compiuta in seguito al terremoto del 1458 ed economicamente sostenuta dalla comunità cittadina. Delle fasi costruttive trecentesche rimangono solo il portale sulla lato nord verso la piazza, il parziale rivestimento in pietra.

Fu san Florido, vescovo e protettore cittadino, che nel VI secolo animò la ricostruzione della città distrutta dai Goti e promosse l'edificazione di una vera e propria cattedrale sopra le rovine del vetusto tempio della Felicità, fatto erigere, secondo la tradizione, dallo scrittore Plinio il Giovane. L'edificio, che Florido non vide compiuto, è documentato dal 609 al 1032. In quest'anno il vescovo Pietro consacrò una nuova cattedrale dedicata ai patroni Florido e Amanzio, i cui corpi, trasportati insieme a quelli di altri martiri da Pieve dei Saggi, nell'attuale comune di Pietralunga, furono racchiusi in un'urna collocata nella cripta sottostante. Nei secoli, il desiderio di avere una chiesa cattedrale degna della città e in nulla infertile ad altri edifici religiosi della regione in pietra dello stesso lato, l'arco frammontario del duomo inferiore e il chiostro sul fianco sud. La facciata baroccheggiante, rimasta incompiuta, è frutto di una radicale ristrutturazione compiuta in seguito al terremoto del 1458 ed economicamente sostenuta dalla comunità cittadina. Delle fasi costruttive trecentesche rimangono solo il portale sulla lato nord verso la piazza, il parziale rivestimento in pietra.

1) Tesoro di Canoscio

VI secolo d.C.



Fu casualmente ritrovato nella primavera del 1935 presso il santuario di Canoscio, nelle vicinanze di Città di Castello. Era disposto a mucchio, coperto da un grande piatto che venne ridotto in frantumi dal colpo del vomere al momento della scoperta. Raro esempio di arte paleocristiana, è costituito da 25 oggetti tra piatti, patene, calici, una pisside con coperchio, colatoi, un piccolo ramaiolo e un buon numero di cucchiari. L'assenza di segni religiosi in oggetti che ne sono solitamente provvisti, come il calice e la pisside, e la presenza di utensili estranei alla liturgia, come è il caso, ad esempio, del ramaiolo e dei cucchiari, hanno fatto ipotizzare che si trattasse in origine di strumenti domestici, in seguito donati ad una comunità cristiana e quindi appositamente decorati con simboli propri della nascente religione (il pesce, la croce e la colomba). Durante i primi secoli del cristianesimo, infatti, a causa delle persecuzioni contro i fedeli, gli oggetti della liturgia erano quelli solitamente utilizzati in ambito domestico. Solo a partire dal IV secolo d.C., con la codifica del rito eucaristico, si produssero oggetti destinati ad un uso esclusivamente liturgico. I nomi di *Aelianus* e *Felicitas*, incisi sulla patena, potrebbero essere quelli dei donatori.

2) Paliotto, XII secolo

Secondo la tradizione fu donato nel 1142 da papa Celestino II (1143-1144), originario di Città di Castello, al duomo cittadino. Destinato all'altare maggiore, è realizzato in argento sbalzato, cesellato e in parte dorato. È decorato al centro dalla figura di Cristo benedicente, assiso su un trono e circondato dai simboli degli Evangelisti. Ai lati, suddivisi in scomparti, sono rappresentati gli episodi dell'Annunciazione, Visitazione e Natività; Adorazione dei Magi e Presentazione al tempio; Fuga in Egitto e Cattura; Crocifissione. Accanto a quest'ultima scena si dispongono tre figure, tradizionalmente identificate nei santi tifernati Donnino, Florido e Amanzio. Probabilmente è opera di più artisti, di tradizione bizantina ma già a conoscenza della cultura romanica, evidente, ad esempio, nel plasticismo delle figure che emergono con forza dal fondo della lamina, nell'adozione di una diversa scala a seconda dell'importanza dei personaggi, nella ripetizione di alcuni di questi nella medesima scena.



11) Pergamena dell'imperatore Federico Barbarossa, 1163

L'occupazione di Città di Castello da parte dell'imperatore germanico Federico Barbarossa è testimoniata da due atti emanati il 6 novembre 1163. Con essi egli poneva sotto la sua protezione il vescovo scismatico Corbello e i canonici della cattedrale, che venivano reintegrati del possesso dei beni alienati dai predecessori. L'atto qui riprodotto fu emanato a favore di coloro che allora abitavano la Canonica, edificio adiacente alla cattedrale, e specifica i beni che questa possedeva in "Castellana Civitate".



12) Scuola di Giuliano da Sangallo

Cristo deposto, seconda metà del XV secolo



Attribuita alla scuola di uno dei più importanti architetti del Quattrocento, la scultura è stata di recente restaurata, così recuperando la sua originaria policromia. È dotata di braccia mobili che permettevano di atteggiarla sia come Crocifisso che come Deposto. Questo tipo di Crocifissi erano infatti utilizzati nelle Sacre Rappresentazioni che si svolgevano durante la Settimana Santa. Dai caratteri fortemente realistici, soprattutto nel marcato espressionismo del volto, questi simulacri spesso affiancavano veri e propri attori.



13) Bernardino di Betto detto il Pintoricchio

Madonna con il Bambino e san Giovannino, 1486

Pur nella semplicità della raffigurazione, l'opera racchiude un denso significato teologico. Al centro della scena è infatti la figura del Bambino, in piedi sulle ginocchia di Maria, raffigurata come madre e mediatrice nell'atto di sorreggergli la mano benedicente. Il Bambino è a sua volta indicato come Messia da san Giovanni Battista, che sostiene la scritta "Ecce Agnus Dei", ovvero il predetto secondo quelle Sacre Scritture il cui libro stringe al petto.

3) Goro di Gregorio (?)

Riccio di pastorale, prima metà del XIV secolo

In argento sbalzato, cesellato, bulinato e parzialmente dorato, è costituito da un bastone ottagonale ornato da file sovrapposte di finestre bifore. Al termine di queste fuoriesce una piccola edicola, ai cui lati si affacciano una serie di santi realizzati a smalto. Ancora sopra è un secondo ordine di bifore, da cui parte la voluta del riccio, a sezione quadrangolare, con profili addolciti da raffinate figure di santi, fiori, animali fantastici e uccelli. Lateralmente sono applicate una serie di foglie sbalzate. Il riccio è sostenuto, in basso, da un angelo ad ali spiegate sopra una mensola. All'interno della voluta, un piedistallo orizzontale sostiene le statuine della Vergine con il Bambino e di un vescovo inginocchiato. L'opera è attribuita a Goro di Gregorio, orafo e scultore senese, che nella più documentata produzione in marmo traspose la stessa raffinatezza dei lavori di oreficeria.



4) Capsella

VIII-IX secolo d.C.

Realizzate in materiali diversi, solitamente preziosi e non di rado d'argento, le capselle erano utilizzate come contenitori di reliquie. In genere a forma di cassetta, venivano collocate in una cavità ricavata nell'altare o al di sotto di esso. La loro presenza nel territorio è dovuta allo zelo con cui la chiesa promosse, già nei primi secoli del cristianesimo, il culto delle reliquie dei santi. A partire dal VI secolo, la presenza di queste ultime divenne addirittura requisito indispensabile per la consacrazione di una chiesa. Questa capsella, in gesso, proviene dall'antica chiesa romanica di Galliano, nei pressi di Città di Castello. Chiusa da coperchio su cui corre un'iscrizione, è interessante per l'insolita forma a sarcofago.



14) Giovanni Battista da Città di Castello

Madonna con il Bambino in trono tra i santi Giovanni Battista, Girolamo e il beato Giovanni Colombini, 1492

La tela proviene dal locale convento dei Gesuati, fondato dal senese Giovanni Colombini e soppresso nel 1653. I Gesuati sorsero a metà del XIV secolo su iniziativa dello stesso Colombini come comunità laica ispirata alla figura di san Girolamo, non a caso presente nella tavola. Manifesto di una spiritualità semplice e soprattutto volta all'assistenza degli infermi, dal 1367 i Gesuati furono obbligati a vestire il saio bianco e a vivere in regolari conventi. A san Girolamo ispiratore del movimento sono anche dedicate le scene della predella, che lo raffigurano in due degli aspetti salienti della sua condotta: l'isolamento nel deserto, cui allude l'episodio del leone, e la penitenza davanti al Crocifisso.

Giovanni Battista da Città di Castello, che firma e data l'opera, è in tutta evidenza ispirato dai modi di Luca Signorelli.



15) Francesco da Tiferno

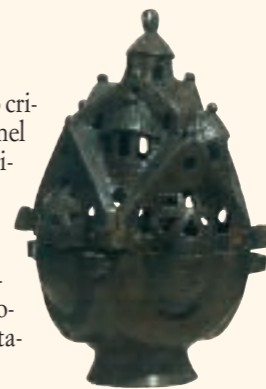
Annunciazione, XVI secolo

Inizialmente collocata nel duomo inferiore, fu poi trasferita nella cappella del Santissimo Crocifisso. Danneggiata in seguito ad una caduta, venne infine collocata nel museo. Di impianto dichiaratamente peruginesco, la scena si divide in due parti: nella lunetta superiore è l'Eterno entro una mandorla circondata da angeli, nella parte inferiore Maria accoglie l'angelo annunciante all'interno di sontuose architetture aperte su un ampio paesaggio.

5) Turibolo

Seconda metà del XII secolo

Il turibolo nasce come recipiente per bruciare incenso. Simbolo cristiano di venerazione e adorazione, è testimoniato a Roma già nel IV secolo, usato nei gesti onorifici rivolti al papa, alle alte cariche ecclesiastiche e al libro del Vangelo. Dal IX secolo si bruciò incenso anche durante le messe solenni, indirizzandolo generalmente verso l'altare, il vangelo, le offerte e il clero. Questo turibolo romanico, in bronzo bulinato, proviene da Pietralunga. Il coperchio a tetti incrociati, sormontati da torrette, evoca la simbologia della Gerusalemme celeste. Potrebbe essere stato importato dal nord Europa.



6) Croce astile

Seconda metà del XII secolo

Proveniente da Passano, presso Lama, nelle vicinanze di Città di Castello, è in rame bulinato e cesellato, con tracce di doratura. I motivi ornamentali incisi sul recto e verso sono originali e alcuni di questi ispirati all'Apocalisse. Nel XVI o XVII secolo, è stato aggiunto sul recto un piccolo crocifisso a rilievo. La croce è istoriata su entrambe le facce perché, issata su di un'asta, veniva portata in processione.

7) Calice

Fine del XIV - inizio del XV secolo

In rame dorato, sbalzato e cesellato, il calice è tra i più antichi esposti nel museo. Da sempre usato per la consacrazione del vino durante la santa messa, prima del VI secolo il calice era simile ad un bicchiere di uso domestico. Solo successivamente venne realizzato in metalli preziosi, in varie grandezze e variegate lavorazioni, non di rado con figure in rilievo e tempestato di pietre preziose.



16) Giulio Pippi detto Giulio Romano (?)

Due angeli, prima metà del XVI secolo

Attribuite a Giulio Romano, allievo di Raffaello, le due tavole sono forse parte di un disperso altare. Le due figure sorreggono tavolette recanti le scritte "Ecco il promesso re delle genti" e "Ascoltatelo dunque e adoratelo" e dovevano quindi rivolgere il loro messaggio ad una raffigurazione di certo relativa alla figura del Cristo. Inserite entro comparti curvilinei, appartenevano forse alla cimasa di un altare all'interno di una cappella a volta.



17) Bernardino Gagliardi

Innalzamento della croce, XVII secolo

La tela, di grandi dimensioni, è una delle numerose opere che l'artista tifernate lasciò a Città di Castello. Bernardino Gagliardi, di formazione romana, contribuì con la sua arte alla diffusione sul territorio umbro della cultura artistica capitolina. Evidente è la sua adesione al classicismo, così come a modelli veneti e bolognesi, tuttavia interpretati in chiave personale. Il dipinto fu molto apprezzato dal pittore settecentesco romano Marco Benefial, che ad esso sembra essersi ispirato nel realizzare l'affresco con l'Assunta nella volta del presbitero della cattedrale tifernate.

8) Ignoto scultore del XIV secolo

Madonna con il Bambino, XIV secolo

Policroma, la scultura è anche denominata *Madonna di Uselle* poiché proveniente dall'abbazia benedettina di Uselle *infra montes*, tra Città di Castello e Sansepolcro. La scultura veniva usata dalla confraternita che lì aveva sede in occasione del rito della vestizione della Vergine, che si svolgeva l'8 dicembre di ogni anno dopo una solenne processione.



9) Manifattura locale

Completo da Pontificale del cardinale Bufalini, XVIII secolo

Il museo conserva una grande quantità di paramenti sacri, di epoche e manifatture diverse. Il completo del cardinale Bufalini, prelado appartenente ad una delle più illustri famiglie di Città di Castello, è tra i più completi: si compone di camice plissato, piviale laminato bianco con ricami in oro e stemma di famiglia, stola, calighe (calzature), gambalotti, chiroteche (guanti) e spilla.

10) Reliquiario della Croce, 1541

In legno dorato, ha l'interno suddiviso in 32 scomparti portareliquie. Al centro, dietro uno sportellino apribile con una chiave, è racchiusa una piccola croce in cristallo di rocca con la reliquia della Vera Croce e lo stemma del donatore. Sulle facce esterne degli sportelli sono raffigurati sant'Elena che sostiene la croce, a sinistra, e l'imperatore Costantino a cavallo, a destra. Secondo la tradizione cristiana fu infatti Elena, anziana madre di Costantino, a scoprire la "vera croce" di Cristo durante un suo viaggio in Palestina e a riportarne le reliquie in Occidente.



18) Giovanni Battista di Jacopo di Gasparre detto Rosso Fiorentino

Cristo in Gloria, 1528-30

Nel 1528 la Compagnia del Corpus Domini commissionava all'artista un tavola che rappresentasse Cristo in gloria con la Vergine e le sante Anna, Maria Maddalena e Maria Egiziaca e, in basso, "più e diverse figure che [...] rappresentino il popolo". Le richieste del contratto vennero in effetti onorate per quanto riguarda le figure sacre da rappresentare nella parte alta del dipinto. La mancanza di un'indicazione specifica di come dovesse essere rappresentato il popolo offrì invece al pittore la libertà di scegliere le figure in modo del tutto originale. Nella composizione vennero dunque inseriti personaggi del tutto inusuali in una raffigurazione sacra: un uomo di colore, una donna che tiene per mano un bambino, un soldato, uno zingaro baffuto, una venditrice di polli, un'altra figura femminile con un bambino, un prelado e una figura di giovane. L'originalità della scelta, in perfetta rispondenza con il messaggio evangelico, riflette pienamente l'autonomia della personalità di Rosso Fiorentino, tra i più famosi esponenti di quel Mannerismo destinato ad innovare profondamente i codificati schemi pittorici del Rinascimento.



Pubblicazione della Regione Umbria - Assessorato Beni e attività culturali

Direzione Beni e attività culturali

Unità Operativa Temporanea Progetto Integrato per la Promozione dell'Immagine

collaborazione del Servizio Beni culturali

Coordinamento generale: Liana Belli, Paola Boschi

Coordinamento della ricerca: AUR (Agenzia Umbria Ricerche)

Editing e coordinamento redazionale: Claudia Grisanti

Testi: Elena Tarpani

Fotografie: Sandro Bellu

Assonometria: Stefania Caprini

Cartina: Alessia Fioravanti

Impaginazione: Futura soc. coop.

Stampa: Tipolito Properzio, 2008

